

GIORGIO ROSTER

ecologo, fotografo, botanico e mineralista dei nostri tempi

di Giuseppe Tanelli*

Il 21 Settembre del 1924 venne inaugurata la Biblioteca Foresiana, istituita grazie al patrimonio librario che pochi anni prima Mario Foresi aveva donato al Comune di Portoferraio e alla biblioteca che Napoleone aveva lasciato all'Elba nel 1814. Il suo primo direttore, il Dott. Eugenio Marini, medico e ufficiale sanitario del Comune di Portoferraio, nel suo discorso inaugurale evidenziò come la nuova struttura aveva lo scopo di promuovere e raccogliere tutto il materiale scientifico e letterario di carattere naturalistico e storico, che riguardava l'Isola d'Elba, con il fine predominante di diffondere le conoscenze sul contributo dato dalla "intellettualità elbana" alla cultura del nostro Paese. "E parlando di Elbani, intendo dire" si legge nel testo della prolusione di Marini, "non soltanto di chi nacque all'Elba, ma anche di tutti coloro che all'Elba vissero o nell'Elba trascorsero gli anni operosi della loro esistenza".

Fra questi, un ruolo di particolare rilievo è stato quello di Giorgio Roster, il quale - come si legge ne "Il Popolano" del 22 gennaio 1927 nell'articolo che commenta la sua scomparsa avvenuta cinque giorni prima a Firenze -, considerava l'Elba "la sua seconda patria". Un segno tangibile del profondo legame che univa il Roster all'Elba, da lui frequentata fino dal 1875, si ebbe pochi mesi dopo la sua morte quando alla Foresiana giunsero "le quindici grandi casse contenenti i libri già posseduti dal chiarissimo Prof. Giorgio Roster" (Il Popolano 13 luglio 1927). Lo stesso Marini provvide a stendere un catalogo della "Libreria Roster". Poi il fondo per vicende varie (nuovi allestimenti scelti dai curatori, trasferimenti di sede, eventi bellici) venne smembrato e mescolato con gli altri libri della biblioteca, finché una ventina di anni fa, con la direzione del Dott. Giuseppe Battaglini, si provvide al suo riordino e alla sua valorizzazione (Alberto Giordano: Il fondo Giorgio Roster presso la Biblioteca Comunale di Portoferraio, Univ. Di Milano, Tesi di Laurea in Lettere, AA.1988-89). Nell'estate del 1992, il Comune di Portoferraio, onorò Giorgio Roster: scienziato, fotografo e collezionista, alle-

stendo nei locali della Galleria Demidoff della Villa Napoleonica di S. Martino, una mostra in cui furono raccolte fotografie, documenti, minerali, reperti botanici del grande "Elbano".



Giorgio Roster e collaboratori nei laboratori dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze attorno al 1900.
(Archivio Istituto e Museo di Storia delle Scienze di Firenze)

Giorgio Roster, era nato a Firenze il 20 maggio del 1843, e si era laureato in medicina e chirurgia all'Università di Pisa nel 1864. Aveva proseguito gli studi a Firenze nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento, istituito nel 1859 dal Governo Provvisorio Toscano e dove nel 1866 divenne assistente alla Cattedra di Clinica fisiopatologica. Dal 1872 tenne gli insegnamenti di Chimica fisiopatologica prima e di Igiene poi, fino al suo collocamento a riposo, come Professore Ordinario, per raggiunti limiti d'età nel 1918. L'accademia lo

onorò quindi conferendogli il titolo di Professore Emerito.

L'Istituto di Studi Superiori, articolato nelle due sezioni di medicina e chirurgia e di scienze naturali, era l'erede dello Studium Generale, fondato dalla Repubblica Fiorentina nel 1321 e dell'I.R. Museo di Fisica e Storia Naturale voluto dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1775, e sarà il precursore della Università degli Studi istituita nel 1923. La fondazione dell'Istituto, obbediva all'esigenza di istituire una scuola di eccellenza, nella quale il metodo sperimentale basato sulle analisi di laboratorio con l'impiego di nuove apparecchiature, che si andava affermando in Europa, trovasse a Firenze nel solco della tradizione scientifica galileiana, una idonea concretizzazione. Di fatto l'Istituto divenne in breve tempo il punto di riferimento della ricerca scientifica positivista italiana e il centro di un movimento di studi di risonanza internazionale. Nell'Istituto, Roster incontrò Iginò Cocchi, come professore ordinario di geologia ed il suo assistente Giuseppe Grattarola, che in seguito, divenuto direttore del Museo di Mineralogia dell'Istituto, avrà un ruolo chiave nella creazione della famosa collezione di minerali nota come "I 5000 Elbani" (vedi: G. Tanelli e M. Benvenuti – Guida ai minerali dell'Isola d'Elba e del Campigliese. Ed. Il Libraio, Portoferraio, 1998).

Iginò Cocchi (Terrarossa, Massa Carrara 1827 – Livorno 1913), era una grande personalità della geologia del tempo, presiedeva il Comitato Geologico d'Italia per la preparazione della prima carta geologica completa del nostro Paese e trascorrevva lunghi periodi all'Elba in qualità di amministratore delle Miniere a ferro. Dell'Elba fra l'altro ci ha lasciato una lunga e bellissima opera, corredata della prima carta geologica di dettaglio del versante orientale e di numerose disegni e tavole policrome. (I. Cocchi – Descrizione geologica dell'Isola d'Elba. Mem. Carta Geol. d'Italia, v.I, 1871; vedi: G. Tanelli – Screpolature geocologiche, in: La terra di Rio, Ed. Com. Rio Elba, 2007).

Gli interessi culturali di Cocchi spaziavano dallo studio dei giacimenti minerali, alla antropologia e paleontologia, fino alla letteratura e alla agricoltura sperimentale. Nel 1873 lasciò la prestigiosa cattedra fiorentina e la presidenza del Comitato Geologico, in segno di protesta per le pesantezze burocratiche

che impedivano al nostro Paese di dotarsi, in linea con gli altri paesi europei, di un adeguato Servizio Geologico e di una carta geologica, in grado di definire le georisorse del nostro paese e fornire alle amministrazioni dei preziosi documenti per la gestione del territorio. Il Cocchi non abbandonò il mondo della geologia e dal 1887 al 1905 fu presidente della Società Geologica Italiana. Integrò peraltro i suoi interessi naturalistici, con quelli agricoli sperimentali, acquistando una tenuta a S. Leo, nei dintorni di Arezzo, e letterali, traducendo il poema epico finlandese "Kalevala", dopo che di ritorno nel 1902 dal Congresso Geologico Internazionale di S. Pietroburgo, aveva percorso il paese finnico per studiare i famosi graniti "rapakivi".

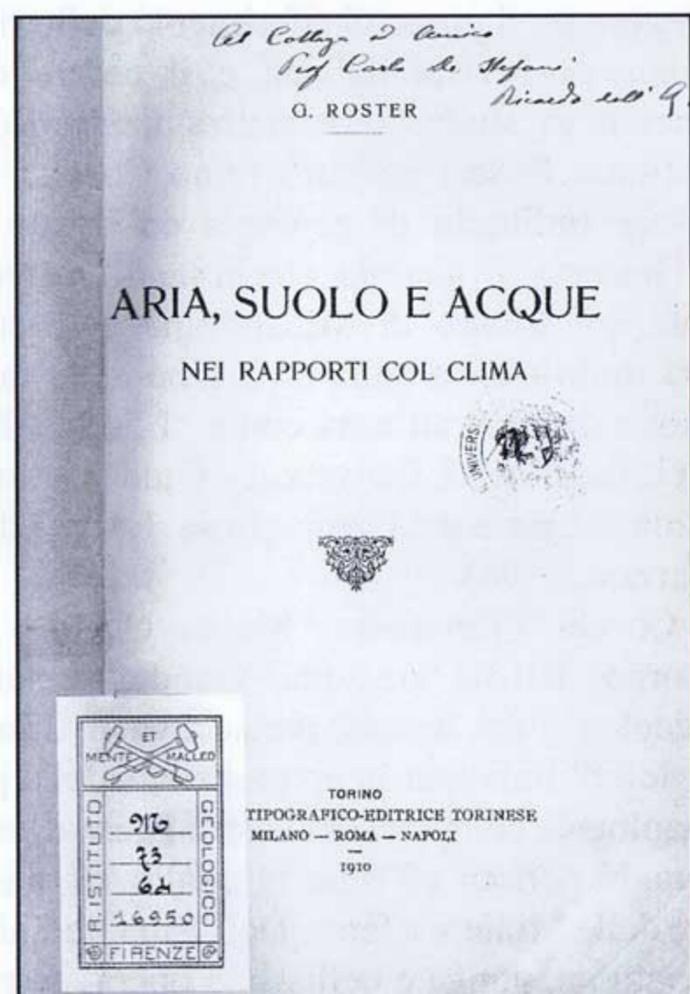
Tornando al Roster, questi durante il periodo dell'assistente frequentò i laboratori di Strasburgo e Zurigo e nel 1870 venne inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione a visitare le più prestigiose Università e Istituzioni di ricerca medica in Austria e Germania. Una lunga relazione concretizza il suo viaggio di studi. Da questa emergono aspetti inerenti l'organizzazione accademica, in un momento in cui nell'Italia Unita, con Roma appena divenuta Capitale, si discuteva per organizzare l'istruzione superiore, parcellizzata nei vari ordinamenti degli Stati pre-unitari. Decentramento ed ampia autonomia amministrativa e scientifica; didattica in cui le esercitazioni pratiche accompagnassero marcatamente le lezioni ex-cattedra; riordino del sistema accademico al tempo articolato in: Istituti superiori, Università di serie A (Pisa, Napoli, Padova, Bologna...) e di serie B, e della docenza, e soprattutto un nuovo approccio e nuove risorse finanziarie alla ricerca scientifica, che doveva portare alle specializzazioni, al trionfo delle scienze sperimentali e al loro collegamento con il mondo imprenditoriale, per sviluppare una industria moderna. In particolare nel campo medico, il Roster chiedeva l'incremento dei laboratori di chimica, fisiologia, anatomia patologica, e lo sviluppo dell'igiene sanitaria ed ambientale di interesse sociale. Molti degli argomenti trattati dal Roster, in un tempo in cui le università erano una ventina e gli studenti attorno a 7000 (circa lo 0,02% della popolazione), sono oggetto di discussione nella stesura del nuovo ordinamento delle univer-

sità e della ricerca nel nostro Paese, da inserire peraltro in un quadro sociale e formativo che oggi interessa oltre un centinaio di istituti universitari pubblici, privati e telematici, per circa un milione e ottocentomila studenti (attorno al 3% della popolazione).

Nelle classifiche internazionali, nessuna università italiana compare fra le prime cento, e 55 di queste sono rappresentate da università degli Stati Uniti, 7 della Gran Bretagna, 25 da altri Paesi europei, ed i restanti 13 atenei ripartiti fra Canada (5), Giappone (4), Australia (3) e Israele (1) www.arwu.org). Fra le prime cinquecento ci sono 21 atenei del nostro Paese (attorno al 18% del totale degli atenei italiani) rappresentati dalle tre Università Toscane di Firenze, Pisa e Siena, dalla Normale di Pisa e inoltre dalla Federico II di Napoli, dalle Università e Politecnici di Milano e Torino, Sapienza e Tor Vergata di Roma, Padova, Bologna, Ferrara, Genova, Palermo, Sacro Cuore, Bari, Parma, Pavia e Perugia. Sono centocinquanta gli atenei statunitensi compresi nei primi 500 (attorno al 4% del totale statunitense). Degno di rilievo constatare che nessuna università cinese compare fra le "top 100" della classifica generale, ma che sono ben sei le istituzioni cinesi presenti nelle cento più importanti università di carattere ingegneristico-tecnologico ed informatico. E' indubbio che, anche riferendosi soltanto a questi dati, il sistema universitario italiano necessita di riforme, ma queste non possono svilupparsi a costo zero, tenuto fra l'altro conto che, in accordo con i dati OCSE gli investimenti economici per l'Università in Italia sono lo 0,9% del PIL. Gli Stati Uniti investono lo 2,9%; la media OCSE è dello 1,5% e quella UE del 1,3%. In Italia per ogni singolo studente si spendono 8.026 dollari per anno, contro la media OCSE di 11.521 dollari anno. Non ci meravigliamo quindi se nessuna Università italiana compare fra le prime cento al Mondo. Ci sarebbe da meravigliarsi del contrario. Vi sono però Dipartimenti universitari ed Istituti CNR, collocati ai primi posti nei settori della fisica, matematica, biologia. E vi sono realtà per cui ricercatori italiani nel comparto geologico – a me più familiare –, coordinatori di programmi europei di eccellenza, vedono bloccata la loro partecipazione ai comitati di gestione poiché mancano finanziamenti da parte dell'Italia. Le conseguenze

sono quelle note ed arcinote: si chiama "fuga dei cervelli".

Gli interessi scientifici di Giorgio Roster, illustrati in centinaia di pubblicazioni e conferenze, iniziano con temi di microbiologia per svilupparsi poi con argomenti che riguardano igiene ed ecologia. Forse le sue opere più significative, antesignane di problematiche che ancora oggi sono oggetto di interesse sociale e ricerca scientifica, sono rappresentate dal volume: "La climatologia dell'Italia nelle sue attinenze con l'igiene e l'agricoltura, preceduta da uno studio sui fattori climatici in genere" (Ed. Unione tipografico - editrice Torinese, Torino, 1909), seguito un anno dopo, per gli stessi tipi, da: "Aria, Suolo e Acque, nei rapporti col clima".



"Aria, suolo e acque: nei rapporti con il clima"

Scrive il Roster: "Il fumo, i gas e le polveri che le industrie rigettano nell'aria libera, sono una delle cause dei più variati viziamenti atmosferici..., il viziamento dell'aria, come quello del suolo e delle acque prodotte dall'esercizio delle varie industrie, si rende ben manifesto agli occhi di tutti...; spesso il viziamento si propaga nell'aria al di fuori dell'opificio, e può essere trasportato dai venti in luoghi abbastanza lontani... Di questi viziamenti a distanza, si potrebbe portare numerosi esempi tolti

dai distretti industriali e manifatturieri. In Inghilterra, dove le industrie han preso sì grande estensione e sviluppo, i gas nocivi, svolti da alcune operazioni industriali, hanno ridotto squallido il paese tutto intorno. Le piante, gli uccelli e persino gli insetti sono scomparsi entro un raggio di parecchi chilometri, uccisi o fuggiti dalle emanazioni [di sostanze quali]... L'acido nitrico e il nitroso, il cloridrico, il solforoso, il cloro, l'idrogeno solforato e fosforato, l'ossido di carbonio e vari prodotti sublimati, non che svariate polveri, o semplicemente irritanti o anche tossiche" (Op.cit. p.224).

Queste parole di estrema attualità le scriveva il Roster esattamente un secolo fa. Nel momento in cui scrivo questo articolo (Marzo 2010) è in corso l'ennesima polemica da parte dei così detti "negazionisti" sui dati e le indicazioni riportate nell'ultimo rapporto dell'IPCC (International Panel Climate Change). Essi rigettano il contributo antropico sulle variazioni climatiche causate dall'effetto serra, enfatizzando e strumentalizzando dettagli errati presenti nel rapporto, quali la velocità di scioglimenti dei ghiacciai dell'Himalaya, e definendo come "pornografia climatica" gli scenari riportati nell'IPCC, gonfiati ed esagerati di proposito - secondo gli scettici - con lo scopo di terrorizzare l'opinione pubblica. A prescindere dal metodo, che può essere discutibile, resta comunque il merito. Resta la sostanza, che può essere descritta con le parole di Bjorn Lomborg, leader dello "scetticismo climatico", particolarmente noto per il suo best-seller del 2001 dal titolo "L'ambientalismo scettico" (Mondadori 2003). In un recente scritto Lomborg, rileva che "Il lavoro dell'IPCC sulle premesse scientifiche fondamentali del cambiamento del clima è attendibile e non rischia di essere messo in discussione. Piaccia o meno, il riscaldamento globale c'è, esiste, è provocato dall'uomo, e l'uomo deve fare qualcosa per porvi rimedio" (La Repubblica, 4 marzo 2010). In effetti esiste una mole impressionante di dati scientifici, che indicano come la Terra stia passando un periodo di riscaldamento climatico naturale, al quale da duecento anni si sovrappone marcatamente il fattore dovuto alle emissioni antropiche di gas serra. Niente catastrofismi, dico ai miei studenti quando parliamo di queste cose, ma

consapevolezza dei grandi benefici che lo sviluppo scientifico ed industriale ha portato e porta con sé, e nel contempo consapevolezza delle grandi sfide che dobbiamo vincere, indirizzando la scienza e l'industria nella ricerca di un giusto equilibrio fra Uomo e Natura e fra Uomo e Uomo (Georisorse e ambiente. Edizioni Aracne, Roma, 2009). Un equilibrio, che come mostrano per l'ennesima volta, i risultati del recente vertice di Copenaghen, non può che passare attraverso politiche globali che coinvolgono paesi industriali (Usa, Europa, Giappone, Russia), paesi emergenti (Cina, India, Brasile,...), e paesi del "sud povero del Mondo". Politiche, produzioni e tecnologie, in cui lo sviluppo ecosostenibile sia coniugato con la solidarietà. E' difficile far comprendere a chi lotta per il regno delle necessità: acqua, cibo, salute, dignità, libertà, che non deve tagliare gli alberi ed inquinare l'aria ed i fiumi. Mentre è fin troppo facile, esportare in queste realtà i rifiuti, le produzioni, e le tecnologie sporche dei paesi del "nord ricco del Mondo".

L'Archivio Fotografico Toscano, la prestigiosa istituzione tecnico-scientifica istituita negli anni settanta per iniziativa del Comune di Prato, ha dedicato vari articoli della sua Rivista alle opere di Giorgio Roster (<http://rivista.aft.it>). I più recenti sono apparsi nel n. 46 edito nel 2007. In essi, in particolare vengono descritte e pubblicate le fotografie di Roster dedicate alla botanica, e al suo giardino sperimentale di palme e cicadee di Villa Ottonella, conservate nella Sezione di Botanica del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. Nell'erbario della stessa istituzione sono conservati i campioni di flora marina dell'Isola d'Elba e dell'Arcipelago, raccolte da Vittoria Altoviti-Avila Toscanelli, che a Villa Ottone aveva edificato la sua dimora elbana. Nella sua opera la nobildonna fiorentina era coadiuvata da Giorgio Roster e confortata nei suoi studi, dai più illustri botanici europei. La tartana "Corinna" e la goletta "Olga", comandata dal giovane capitano Pilade del Buono, armate dai Toscanelli, faranno varie crociere nell'Arcipelago allo scopo di incrementarne le conoscenze naturalistiche. Un ricordo a margine di queste crociere, sono le foto ed i disegni di Roster, riportati nel prezioso e bel volumetto: "Le Isole dell'Arcipelago Toscano" (Ed. Bemporad, Firenze. 1898),

scritto ai fini educativi per i ragazzi, dallo Scolopio Tommaso Catani ed illustrato da C. Chiostrì, forse il piú incisivo illustratore delle prime edizioni del Pinocchio di Collodi.

Erano i tempi de "L'Italia dei notabili" come è stata definita da Indro Montanelli nel volume della sua Storia d'Italia (Ed. Rizzoli, Milano, 1973), e la famiglia Toscanelli, rappresentava nell'Elba della fine Ottocento, per gli interessi culturali di Vittoria e il ruolo politico del marito, Giuseppe Toscanelli, deputato al Parlamento, un cenacolo ed un salotto attorno al quale ruotava "l'intellettualità" e "la politica" dell'Isola. Giovan Battista (Bista) Toscanelli, figlio di Vittoria e Giuseppe, sarà l'amato sindaco di Portoferraio, ed il fratello, Nello erediterà il seggio parlamentare del padre.

La passione per la fotografia nasce in Giorgio Roster per finalità prettamente scientifiche, in conseguenza dei suoi studi di microbiologia. Allo scopo mise a punto un "microscopio chimico e fotografico" poiché la lastra fotografica: "è la vera retina dello scienziato, che vede tutto, che analizza tutto e che addiziona le impressioni, senza fatica, senza parzialità, e soprattutto senza essere sviata da preconcetti". La macchina fotografica viene ad essere quindi un vero strumento di laboratorio, in grado di fornire oggettivi dati scientifici, in accordo con quello che fu il pensiero dominante di Roster. Un pensiero ed un'opera estremamente moderna, tesa ad abbandonare le "metafisiche speculazioni e le dispute ideologiche", privilegiando una ricerca "eminente pratica", rappresentata

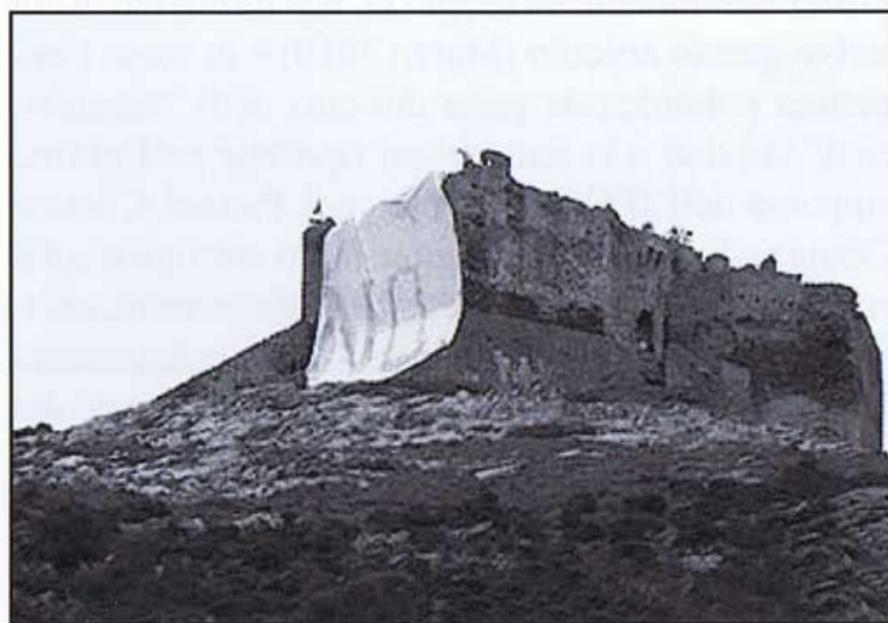


Il Volterraio, ripreso da Giorgio Roster con il teleobiettivo nel settembre del 1893 (Arch. Istituto e Museo di Storia delle Scienze di Firenze)

dalla raccolta e la chiara diffusione di osservazioni e dati sperimentali.

L'interesse per la fotografia si estende quindi alla riprese stereoscopiche e a quelle "lontane" mettendo a punto un teleobiettivo che nel 1892 gli permette di realizzare le prime telefotografie eseguite in Italia. Non senza orgoglio descrive la possibilità di raggiungere l'ingrandimento di 52 diametri e la distanza di 17 chilometri con sufficiente grado di definizione.

Nella foto, conservata negli archivi dell'IMSS di Firenze, è riportato il Volterraio ripreso da Giorgio Roster nel settembre del 1893, dalla zona di Magazzini, usando il teleobiettivo da lui costruito. Qui sotto è riportata la foto del Volterraio, scattata



Il Volterraio fotografato il 9 febbraio 2010 durante la manifestazione tesa ad ottenere l'interramento completo del nuovo elettrodotto Rio - Portoferraio

piú o meno dallo stesso punto di vista, il 9 febbraio del 2010, durante la manifestazione tesa ad impedire che le alture di S. Giovanni, nella baia di Portoferraio, vengano deturpate dalla costruzione di una ventina di tralicci elettrici alti fino a 40 metri. "Centinaia di cittadini, tutti i sindaci, la direttrice del Parco Nazionale, associazioni produttive e sociali, associazioni ambientaliste, partiti politici. Tutta l'Elba ha manifestato il suo civile dissenso alla costruzione dei tralicci sulle alture che contornano la baia di Portoferraio, richiedendo l'interramento dell'elettrodotto... Sul Volterraio è stato steso un telo bianco con sopra scritto "NO".

Un "NO" emblematico, appeso ad un monumento che è la voce dell'Elba. Il Volterraio è il simbolo della resistenza elbana alle scorrerie corsare dei tempi antichi. Il castello, la sua chiesa e la sua

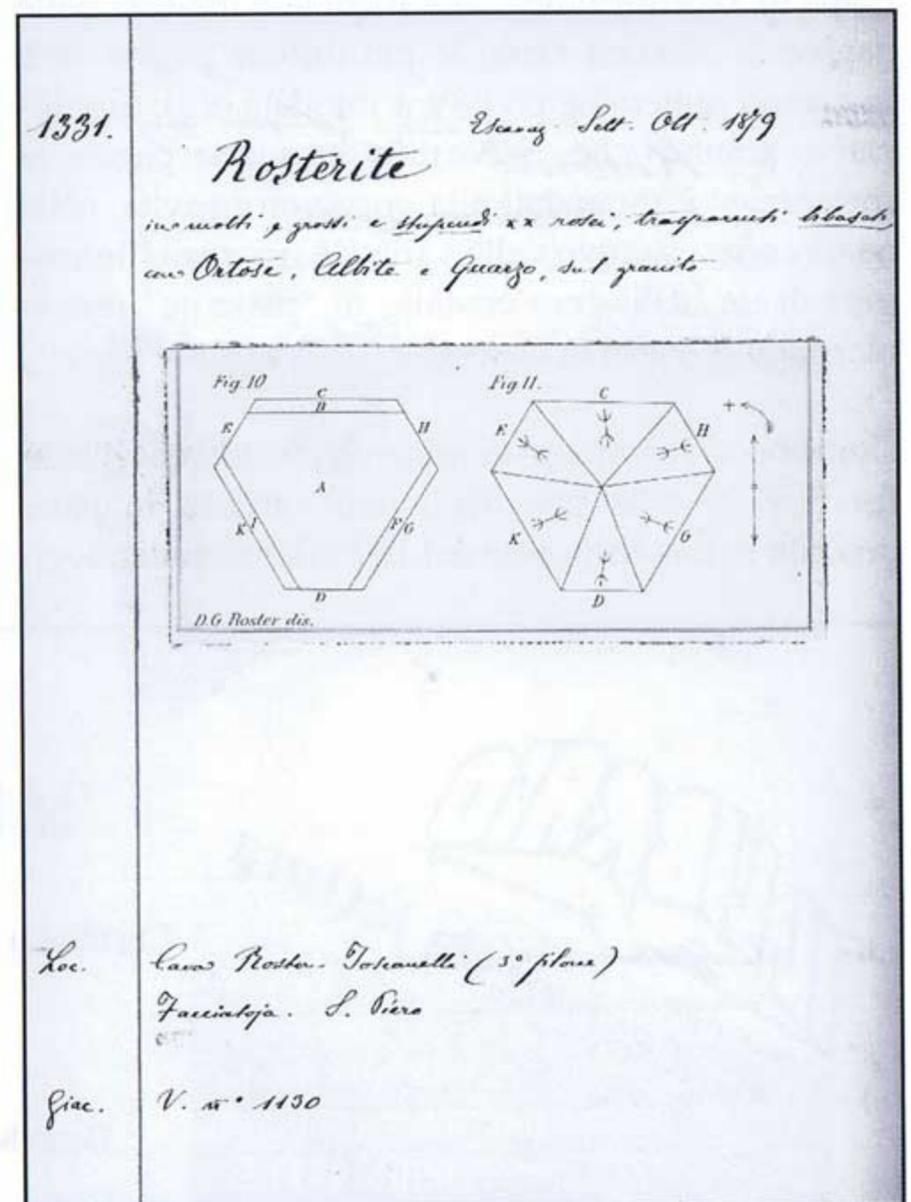
montagna vennero acquistati dal Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, in nome del territorio, per tentare di salvarli da degrado e mire speculative. Forse un giorno saranno trovati i soldi per valorizzarli. Soldi sprecati se dovrà condividere la baia di Portoferraio con i tralicci dell'elettrodotto". (Il Tirreno, 11 febbraio 2010).

Al momento in cui scrivo queste pagine, i lavori per la costruzione dei tralicci sono stati interrotti ed è stata manifestata la disponibilità a rivedere il progetto. Ci imponiamo di credere, in nome della "speranza attiva", che quando queste stesse righe saranno lette, le volontà del territorio, l'etica ecologica ed il buon senso politico e sociale abbiano prevalso, e si sia giunti a definire la rimozione dei tralicci già costruiti e i lavori di interrimento. Il Volterraio avrà difeso ancora una volta la Terra elbana, ed allora... guardiamo e confrontiamo le immagini del 1893 e del 2010, e domandiamoci: quanto potrà resistere ancora?

Sono migliaia e migliaia gli scatti eseguiti dal Roster nella sua lunga attività, che fra l'altro lo portò nel 1877 a divenire socio effettivo della Società Fotografica Italiana - della quale fra il 1890 ed il 1894 diresse il Bollettino -, ed a ricevere numerosi attestati di merito nazionali ed internazionali. Ha ritratto, a parte i soggetti squisitamente scientifici: paesaggi, monumenti, paesi, piante, vita quotidiana dell'Elba, dell'Arcipelago, della Corsica, di Firenze e vari altri luoghi. Molte immagini in positivo e/o in lastre sono arrivate a noi - accuratamente definite nei loro tempi di esposizione e diaframma - e sono conservate negli archivi di varie istituzioni: Università di Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze (IMSS), Archivio Alinari, Foresiana. Una rassegna di particolare pregio venne esposta, come detto, nella mostra del 1992 alla Villa Napoleonica di S. Martino e l'IMSS ha recentemente inserito nella sua biblioteca digitale le opere di Roster (www.imss.fi.it/biblio/iroster.html). Tanti furono i soggetti fotografati da Roster, fra questi, non senza stupore e un po' di rammarico, mancano quelli di carattere mineralogico, nonostante la sua passione di raccogliere e studiare i minerali elbani, e il grande interesse scientifico che in quel momento avevano le ricerche sulle proprietà ottiche dei minerali. Queste erano condotte usando il "microscopio da mineralogia", in grado

non soltanto di ingrandire gli oggetti, ma anche di determinarne una serie di proprietà fisiche caratterizzanti. Il microscopio da mineralogia, unitamente al "goniometro a riflessione", in grado di misurare gli angoli diedri fra le facce dei cristalli, e le analisi chimiche "per via umida", erano le più importanti e innovative tecniche di laboratorio, con cui indagare la natura dei minerali e di conseguenza l'evoluzione geochimica ed ambientale della Terra, e l'utilizzazione delle sue risorse.

Nel 1880, Giuseppe Grattarola. (Vercelli 1844 - Firenze 1907), dedica: "all'amico... indefesso ed oculato ricercatore di minerali elbani e cultore egregio degli studi mineralogici, "la rosterite". Una varietà ricca in cesio di berillo, ritrovata in bei cristalli tabulari limpidi e trasparenti incolori o rosati dallo stesso Roster nelle pegmatiti di S. Piero. Ed ora una piccola nota personale. Erano i primi anni Settanta, quando ero giovane assistente e professore incaricato di mineralogia per scienze naturali nella Università di Firenze. Il mio Maestro, Guido Carobbi



Pagina del libretto di Giorgio Roster, sul campione di rosterite di Facciatola (Archivio Museo di Storia Naturale della Università di Firenze)

e Francesco Rodolico, stavano scrivendo la loro fondamentale opera su "I minerali della Toscana" (La Colombaria, Olschki Ed., Firenze, 1976). Carobbi, dubbioso sulla natura mineralogica della rosterite, mi chiese di eseguire delle riprese in diffrazione a raggi x, del campione raccolto da Roster. Le nuove tecniche permettevano di indagare sulla intima disposizione degli atomi nella struttura e di definirne la cella elementare (una specie di DNA dei minerali). Il risultato fu che le caratteristiche strutturali della rosterite erano uguali a quelle del berillo, confermando quindi la sua natura di varietà (Op.cit.p.58). La definizione ed il nome delle specie mineralogiche obbedisce a precise regole dettate dalla International Mineralogical Association (IMA), mentre per le loro varietà non esistono codifiche e l'immaginazione trionfa. In conseguenza di ciò, le varietà di berillo incolori o rosate (la morganite dei gioiellieri) ricche in cesio, ritrovate dopo quella elbana, in diverse località della Russia, America ed Australia sono state indicate con vari nomi. Fra questi il nome di "vorobyevite", con il quale è indicata nelle pagine di Mineral Data, le più diffuse pagine web in campo mineralogico (www.mindata.org). Significativo peraltro che, ricercando in queste pagine la rosterite, si è rimandati alla voce vorobyevite, nella quale come esempio della varietà è riportata l'immagine di un bellissimo cristallo di "rosterite" proveniente da S. Piero in Campo.

Come noto, i campioni di minerali raccolti dal Roster fra il 1875 e la fine degli anni ottanta, in parte descritti in una bella nota del 1876 (Note mineralogi-

che su l'Isola d'Elba. Boll. R. Com. Geol. It., v VII), assieme ai minerali della collezione di Raffaello Foresi, sono oggi parte integrante e qualificante de "I 5000 Elbani" conservati nella Sezione di Mineralogia e Litologia del Museo di Storia Naturale della Università di Firenze. Dobbiamo allo stesso Roster, a Giuseppe Grattarola e Iginio Cocchi, se la collezione Foresi, messa in vendita dagli eredi dopo la prematura scomparsa di Raffaello, non fu smembrata e dispersa all'estero, operando affinché venisse acquistata in blocco dall'Istituto di Studi Superiori (vedi: Grandi storie-minori dell'Elba, Luigi Celleri - Mineralogista. Lo Scoglio n.75, 2005). A Firenze restano anche i suoi libretti di campagna, ricchi di descrizioni e bellissimi disegni - al momento oggetto di una attenta catalogazione e studio - che attestano la professionalità e la competenza scientifica con la quale il Roster coltivava il suo interesse per i minerali elbani.

Concludo questo breve ricordo di Giorgio Roster, nel quale ho cercato di mostrare l'attualità del suo pensiero e della sua opera, con le parole, significative del suo spessore di uomo e di scienziato, che scrisse a Luigi Celleri: "*Sai Celleri, quel berillo, che tu dicevi che non era, avevi ragione tu... E' un topazio*". E quelle antisignane con le quali, nei suoi scritti ebbe a definire il clima, "*il complesso di tutte quelle condizioni di aria, di suolo e di acque, permanenti o anche temporanee, capaci di esercitare una influenza su la vita animale e vegetale*", e quindi umana.

*Università degli Studi di Firenze

IL LIBRAIO

Il Piacere della lettura

PORTOFERRAIO
GALATA MAZZINI, 9
Tel. 0565 917135

LA CLASSIFICA DEI PIÙ VENDUTI ALL'ELBA

Carofiglio Gianrico - Le perfezioni provvisorie - edizione Sellerio

Silvia Avallone - Acciaio - edizione Rizzoli

Benedetta Parodi - Cotto e mangiato - edizione Feltrinelli

Rilevazione stagionale curata per lo SCOGLIO da IL LIBRAIO